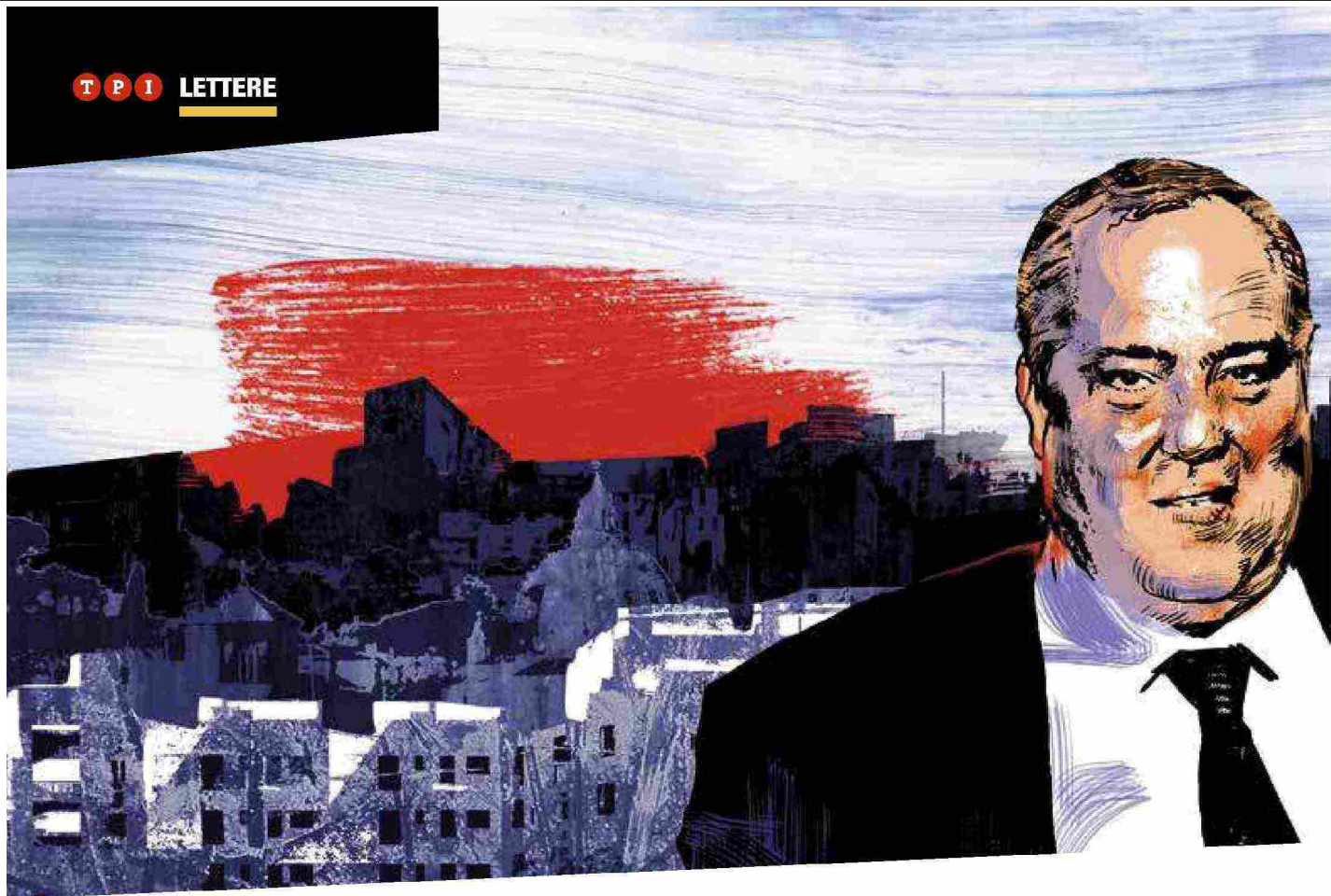


T P I LETTERE



NON TAGLIAMO LE ALI DELLA REPUBBLICA

IL COMMENTO MANIFESTO PER UN RITORNO DELLA DIALETTICA POLITICA, PER UNA DEMOCRAZIA CON IL POPOLO. L'INTERVENTO DEL DIRIGENTE DEM

GOFFREDO BETTINI

La situazione politica italiana sembra a me molto incerta, transitoria. Sono convinto che molti leader di partito non sanno bene che pesci prendere. Dalla caduta del governo Conte II è nata per iniziativa del presidente Mattarella una nuova stagione

di governo, con Draghi premier. Non ritorno su questo passaggio che è stato più volte analizzato e discusso. Osservo solo che il lavoro svolto da Draghi in questi mesi è stato importantissimo. La sua autorevolezza, il suo prestigio e la sua competenza hanno creato un clima di simpatia verso l'Italia da parte del contesto internazionale. Il premier ha proseguito, implementandola ul-

teriormente, la campagna vaccinale. Secondo un'ispirazione che fu di Conte: massima allerta circa la sicurezza, provvedimenti di restrizione misurati al parere della stragrande maggioranza della comunità scientifica. Infine, non vi è dubbio; la preparazione dei progetti e i meccanismi di spesa circa i fondi europei sono andati avanti con speditezza e lungimiranza. Anche se gli ostacoli, in questo senso, sono ancora molto alti e nessuno si può illudere che sarà facile corrispondere a tutte le attese che il Next Generation Eu ha suscitato nel Paese, e soprattutto tra i giovani. Anche le manovre economico finanziarie hanno seguito un criterio di equilibrio. E grazie al Pd, al segretario Letta e, in

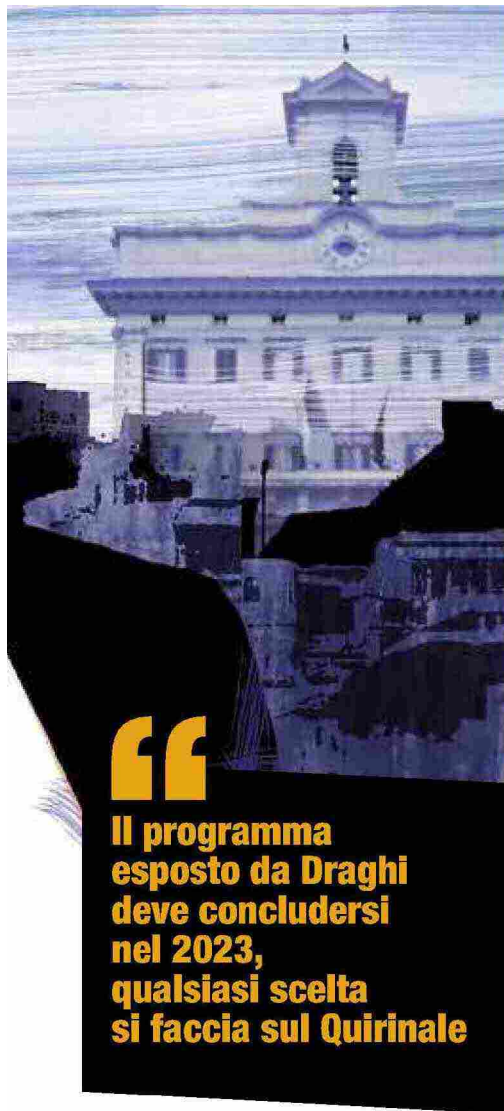


Illustrazione di Emanuele Fucicchi

**“
Il programma
esposto da Draghi
deve concludersi
nel 2023,
qualsiasi scelta
si faccia sul Quirinale**”

particolare, al ministro Orlando siamo riusciti a difendere i diritti sociali e a contrastare i fenomeni più drammatici di disoccupazione e disagio. Abbiamo difeso anche l'utilità del reddito di cittadinanza, migliorandone l'esecuzione ma non cedendo all'odio verso i poveri che si è diffuso ampiamente nelle élite privilegiate italiane.

Il Pd si è mosso con sagacia, ottenendo risultati eccellenti. Nelle amministrative ha vinto quasi ovunque. Nei sondaggi gradualmente cresce, rispetto alla crisi di tutti gli altri partiti. Il segreto, se si può dire così, sta in una condotta del segretario Letta assai serena, tranquilla ma incisiva. Vale a dire: stare lealmente sulla scia dell'azione di governo, ma combattendo per le proprie idee e, soprattutto, cosa di non poco conto, avendo l'occhio non solo sull'azione dell'esecutivo, sui piani alti della

politica ma puntando, con le "Agorà", a ricostruire processi dal basso. Aperti, civili, liberi. In grado di smontare i "modellini" astratti di alleanze di vertice e dissodando il terreno per far comunicare gli elettori del centrosinistra in modo diretto tra di loro.

Oggi, tuttavia, siamo oggettivamente pressati da nuovi problemi. Il governo Draghi è stato ed è un governo di emergenza, di unità nazionale, del Presidente, incaricato di portare fino in fondo una precisa missione. È del tutto evidente che un governo con una così larga maggioranza presenti costantemente, e soprattutto dopo un anno di vita, conflittualità e contraddizioni interne. Lo si è visto ogni giorno: sulle misure di sicurezza e il green pass, sul reddito di cittadinanza, sulla quota cento, sulla visione internazionale. Di fronte a questo quadro dobbiamo evitare due risposte sbagliate. La prima: buttare a mare Draghi, interrompere un lavoro che non si è concluso, tornare subito ad una conflittualità tra i partiti nel mezzo di problemi ancora incombenenti e in buona parte non risolti. Il secondo errore è quello di considerare un governo di emergenza un'eccezione da far continuare all'infinito, favorendo una destrutturazione del sistema politico. Non credo che Draghi pensi questo; non ha mosso azioni in questa direzione. Tuttavia alcuni di questo parlano: distruggere il Movimento 5 stelle. Normalizzare il Pd. Destabilizzare tutte le leadership. Costruire, insomma, una sorta di corpaceone centrale senza anima destinato a farsi comandare dalla tecnocrazia. Sembra a me questa prospettiva non in grado di funzionare. È sbagliata per la Repubblica. Non ci sono i leader politici in grado di sostenerla decentemente. Renzi ha parlato di una prateria, di un centro liberale contro i populismi di sinistra e di destra. Bene: la pratici questa prateria. E invece di insultare gli altri, cerchi di costruire questo suo progetto politico insieme alle forze che potrebbero essere disponibili a sceglierlo. Invece no: c'è una rissosità deprimente in quest'area. C'è assenza di politica. C'è pretestuosità e ingenerosità, soprattutto verso il Pd. Ma anche verso Conte che non ha mai, sottolineo mai, risposto agli insulti e agli anatemi in

LETTERA DI GOFFREDO BETTINI **T P I**

modo arrogante o nervoso. Ma c'è un altro motivo che desta allarme: io non mi auguro affatto un ulteriore deserto della rappresentanza politica. Ridurre la rappresentanza significa regalare altri milioni di cittadini all'astensionismo e alla rabbia. La destra va combattuta politicamente. Il popolo che l'ha votata va convinto a non votarla più e a ritornare, per quanto riguarda la sinistra, alla sua casa naturale. Ma guai a pensare di desertificare i partiti del centrodestra. Vanno incalzati, riportati nell'alveo dell'Europa e di una battaglia di alternativa civile, ma è illusorio ed anche, al fondo, antidemocratico pensare di ridurli al silenzio, emarginarli, recidere i loro legami con un pezzo di elettorato che comunque ha diritto di esprimersi e non sceglierà mai di stare nel centrosinistra e nel campo democratico. Dunque, per quanto mi riguarda, penso che il programma che il governo Draghi ha esposto al Paese deve concludersi a scadenza naturale, nel 2023, qualsiasi scelta si compierà circa il Quirinale. E, penso, che questo periodo debba essere l'occasione per preparare il ritorno di una schietta dialettica politica e non una pausa riempita da confusi intrighi volti a salvare carriere personali, nell'ambito di una perdita dannosa della sovranità da parte del sistema politico, che naturalmente va rinnovato. Il presidente della Repubblica, ripeto qualsiasi esso sarà, deve avere molto chiara la sua funzione di alto garante per tutti. Draghi certamente ha la forza per rispondere a tutte le preoccupazioni da me esposte. Ma se alla fine non sarà Draghi, come tanti voci politiche ed economiche invocano e suggeriscono, quella soluzione di garanzia comunque necessaria per tutti deve avere la forza e l'esperienza politica per riportare il nostro Paese dopo il 2023 al confronto tra due schieramenti contrapposti, legittimati ma non vicendevolmente distruttivi. In questo senso, ma da tempo ho espresso questa opinione personale, per ricostruire una democrazia con il popolo, e non senza di esso, vedo la strada della legge elettorale proporzionale la più opportuna. Ma questi temi saranno da affrontare con la dovuta meditazione nelle prossime settimane. ●